

La Stella di Betlemme tra miracoli e portenti celesti *Cosa dice realmente la Bibbia su questo evento straordinario?*

Lettera aperta da un credente

La Stella di Betlemme, della quale si parla nel Vangelo di Matteo al capitolo 2, ha rivestito da sempre un ruolo fondamentale nell'ambito dell'iconografia legata alle festività natalizie. Eppure, nonostante che essa appaia in ogni aspetto delle tradizioni popolari a rappresentare uno degli eventi più importanti della storia della Cristianità, la sua reale natura rimane tuttora avvolta come in una nebbia impalpabile, intrisa di misticità o relegata nell'ambito dei misteri della fede.

Quella che segue costituisce una sorta di analisi e di considerazioni relative ad una ipotesi presentata poco più di quindici anni fa dallo scrivente in collaborazione con Ettore Bianchi e Mario Codebò; ipotesi con la quale abbiamo voluto dare risposta alle numerose domande sollevate dalla lettura dei passi biblici relativi alla sua apparizione in cielo. Che cosa era in realtà la Stella di Betlemme? È esistita davvero? Fu un reale evento astronomico o è solo un elemento simbolico dell'iconografia cristiana?

Ma, è possibile dare una spiegazione scientifica ad un evento che, per sua natura, ricade nel campo della fede? Le considerazioni che seguono traggono spunto da una affermazione a tale riguardo fatta da Carlo Frison in una sua lettera aperta. In un passo di questa lettera egli afferma quanto segue:

“Senza miracoli, senza dogmi e senza rivelazione (che è un miracolo) non c'è religione. Questo, Bianchi, Codebò e Veneziano non lo hanno capito, perché hanno sostituito la stella miracolosa con la congiunzione di tre pianeti reali, cioè hanno cancellato il miracolo.”

Dopo attenta lettura delle sue affermazioni, solo ora mi appresto a rispondergli, con tutto il rispetto possibile, da credente a credente, chiedendogli di scusarmi per il fatto di essere un po' prolisso nella mia introduzione. Questo darà modo al lettore di avere ben chiaro su quali presupposti si basa la nostra ipotesi e – cosa altrettanto importante – potrà chiarire la natura del “miracolo” di questo evento anche dal punto di vista religioso, cosa che sta così tanto a cuore al mio interlocutore.

G. Veneziano

1. Introduzione.

La nostra ipotesi si è sviluppata su un percorso lungo ed elaborato, frutto di ricerche multidisciplinari iniziate più di quindici anni fa quando, durante un Convegno – l’VIII Seminario di Archeoastronomia dell’Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici (ALSSA), tenutosi il 22-23 aprile 2005 presso l’Osservatorio Astronomico di Genova – presentammo in maniera indipendente due distinte relazioni che trattavano il tema della stella di Betlemme: *La Stella di Betleem: realtà o fantasia?* (Veneziano 2005) e *Considerazioni astronomiche sulle aspettative messianiche giudaico-cristiane* (Codebò, Bianchi, 2005).

Durante quel convegno, parlando con i miei due futuri coautori, feci loro notare che la “stella” descritta nel Vangelo di Matteo fu visibile solo ai Magi, e a nessun altro (Matteo 2:1-8). Questa affermazione sorprese molto i miei interlocutori e costituì il punto di partenza di una collaborazione pluriennale che dura tutt’ora, cosa che purtroppo non è molto usuale nel mondo accademico, dove ognuno si trincerava sulle sue posizioni e cerca di difendere le proprie idee da quelle degli “invasori”.

Quello stesso anno le nostre ricerche confluirono in uno studio presentato unitamente al V Convegno della Società Italiana di Archeoastronomia (S.I.A.), tenuto presso l’Osservatorio Astronomico di Brera (Milano) il 23 e 24 settembre 2005, dal titolo *Ipotesi astronomica sulla “Stella di Betlemme” e sulle aspettative escatologiche coeve nel mondo mediterraneo*. A questo iniziale lavoro ne fecero seguito altri, che aggiornavano di volta in volta le conoscenze acquisite nel corso degli studi: *Dalla Stella di Betlemme alla Creazione del Mondo* (2007), *Tempo della Creazione e Ciclo Precessionale nella Bibbia* (2008), *La precessione degli equinozi prima di Ipparco: dalla Stella di Betlemme alla creazione del Mondo* (Codebò 2012), *L’eclisse di Erode* (Veneziano 2015).

In questa serie di articoli, gli autori hanno presentato delle nuove suggestive ipotesi sul tema della cosiddetta “Stella di Betlemme”. Secondo le nostre ricerche questa “stella” non fu un vero e proprio oggetto celeste, quanto piuttosto una particolare configurazione planetaria interpretabile in chiave astrologica solo ed esclusivamente dai Magi, dal momento che – secondo il racconto di Matteo – quando questi si presentarono da Erode, egli era all’oscuro di quel segno nel cielo. Dopo aver rievocato, nel pieno crollo della Repubblica Romana, le aspettative da parte di molte culture dell’arrivo di un Salvatore che avrebbe instaurato in mezzo agli uomini un periodo di pace e di prosperità – una durevole Età dell’Oro – gli autori hanno fatto notare che la nascita di Gesù Cristo avvenne in straordinaria concomitanza con un evento astronomico-astrologico alquanto raro: una triplice congiunzione tra i pianeti Giove e Saturno in quella stessa costellazione in cui stava entrando il punto vernale o punto gamma. Proprio in quegli anni infatti il Sole al suo sorgere all’equinozio di primavera – evento che, ricordiamolo, segnava l’inizio dell’anno civile in molte culture antiche – aveva lasciato la millenaria “Casa dell’Ariete” e stava entrando nella “Casa dei Pesci”. In altre parole, mentre in precedenza il Sole in quel giorno, dal punto di vista prospettico, sorgeva sullo sfondo della costellazione dell’Ariete, da quel periodo in poi sarebbe sorto nella costellazione dei Pesci. Questo cambiamento della costellazione in cui avveniva il sorgere del Sole all’equinozio di primavera, dovuto al fenomeno della Precessione degli Equinozi, avveniva dopo quasi 2150 anni dal cambiamento precedente. In termini puramente astrologici ciò significava che era finita un’Era (la cosiddetta Era dell’Ariete) e ne stava cominciando un’altra (l’Era dei Pesci), per cui era lecito attendersi l’avvento di un nuovo mondo, cioè una nuova società di pace e giustizia. Analogamente, all’equinozio d’autunno, il Sole stava passando dalla “Casa della Bilancia” alla “Casa della Vergine”. Le testimonianze storiche riportate dagli autori di questi studi hanno dimostrato come l’inizio di questa nuova Era fosse contestualmente caricata di forti aspettative e speranze, sia in ambiente giudaico-cristiano che pagano.

2. Perché una nuova ipotesi sulla Stella di Betlemme?

L'ipotesi che una triplice congiunzione Giove-Saturno potesse essere alla base del fenomeno della "Stella di Betlemme" fu avanzata da Johannes Keplero nel 1614, nel suo trattato *De anno natali Christi*. Egli per primo segnalò che nel 7 a.C. vi fu per tre volte una congiunzione tra Giove e Saturno nella costellazione dei Pesci. Il fenomeno evidentemente aveva attirato l'attenzione anche degli astronomi-astrologi persiani – tali infatti erano i Magi – che lo avevano previsto fin dall'anno precedente, come dimostrerebbe il ritrovamento della tavoletta BM35429, datata 8 a.C. (conservata al British Museum di Londra, vedi [figura 1](#)) e ritrovatene copie in quattro siti diversi, fatto questo molto raro, il che segnala il loro interesse per questo fenomeno. (Sachs, Walker, 1984). Le triplici congiunzioni tra Giove e Saturno si ripetono circa ogni 120 anni, ma ci vogliono migliaia di anni perché questo avvenga nella costellazione corrispondente a quella dell'Era zodiacale. Un recente studio condotto da Mario Codebò ha dimostrato che tale fenomeno si è verificato soltanto otto volte nell'arco dei precedenti trentamila anni (Codebò 2020).

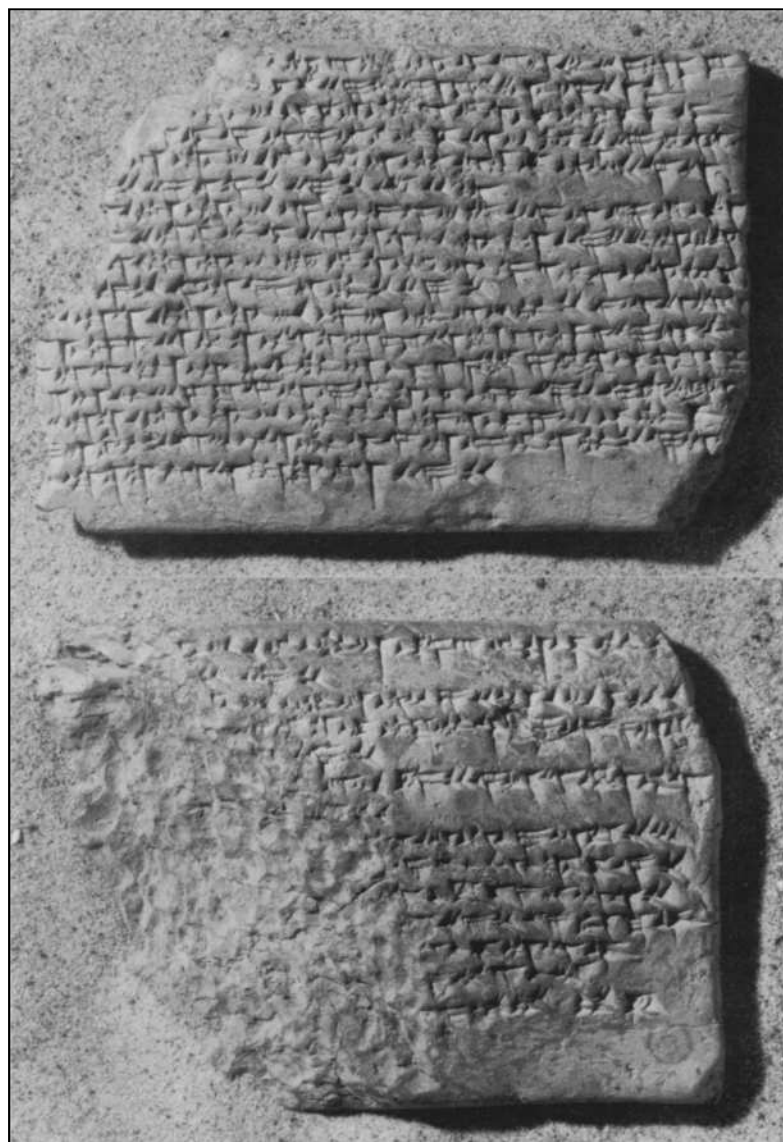


Figura 1. Immagini fronte e retro della tavoletta in caratteri cuneiformi denominata BM 35429 e conservata al British Museum di Londra. (da: Sachs e Walker 1984)

L'ipotesi di Keplero, però, non si rivela esaustiva nel dare spiegazione di un fatto anomalo che viene narrato nel Vangelo di Matteo.

“Essendo Gesù nato a Betlemme di Giudea ai giorni del re Erode, ecco, degli astrologi [i Magi] vennero da luoghi orientali a Gerusalemme, dicendo: “Dov’è il re dei giudei che è nato? Poiché vedemmo la sua stella [quando eravamo] in oriente e siamo venuti a rendergli omaggio.” (Matteo 2: 1-2, TNM)¹

Il termine “*in oriente*”, che deriva da una traduzione letterale del testo greco “*ἐν τῇ ἀνατολῇ*” (*en ti anatoli*), secondo alcuni studiosi, tra cui il celebre archeologo biblico William Foxwell Albright (Albright 1940), potrebbe celare un significato più profondo. Esso potrebbe anche significare “*alle prime luci dell’alba*” o “*nelle luci dell’aurora*” ponendo così in evidenza **quando** la stella era osservabile più che **dove**: cioè all’alba, al sorgere eliaco. Ma continuiamo nel racconto evangelico ... La notizia dell’arrivo in città di personaggi di alto lignaggio, quali dovevano essere i Magi, i quali andavano in giro per Gerusalemme a fare domande sulla nascita di un nuovo re in Giudea, arrivò ben presto alle orecchie del re Erode. Tale notizia dovette turbarlo profondamente. La nascita di un nuovo re tanto potente avrebbe potuto rappresentare per lui la perdita di tutti quei privilegi acquisiti durante anni di stretta collaborazione con i Romani. Chiamati a sé gli scribi e i sacerdoti egli domandò loro dove doveva nascere il Messia. Essi, facendo riferimento alla profezia riportata nel libro del profeta Michea 5:2, identificarono il luogo nella piccola città di Betlemme di Giuda (l’attuale Beit Lahm o Bet Lehem):

“Udito ciò, il re Erode si agitò, e con lui tutta Gerusalemme; e, radunati tutti i capi sacerdoti e gli scribi del popolo, domandava loro dove doveva nascere il Cristo. Essi gli dissero: “A Betlemme di Giudea; poiché così è stato scritto dal profeta: ‘E tu, Betlemme del paese di Giuda, non sei affatto la [città] più insignificante fra i governatori di Giuda; poiché da te uscirà un governante, che pascerà il mio popolo, Israele’. Allora Erode, chiamati in segreto gli astrologi, si informò accuratamente da loro circa il tempo della comparsa della stella; e, mandandoli a Betleem, disse: “Andate e fate un’attenta ricerca del bambino, e quando l’avrete trovato fatemelo sapere, affinché anch’io vada a rendergli omaggio” (Matteo 2: 3-8)

Questi eventi narrati da Matteo pongono una serie di riflessioni, che sono poi quelle che mi hanno spinto a parlarne con i miei futuri colleghi e collaboratori, Bianchi e Codebò. Riflessioni che hanno dato il via a questa nuova ipotesi sulla Stella di Betlemme. Mi sono chiesto: « Se la stella era un oggetto chiaramente visibile da tutti nel cielo, o – come riporta l’apocrifo del II secolo d.C. noto come **Protovangelo di Giacomo** al capitolo 21 – era “*una stella grandissima che splendeva tra le altre stelle e le oscurava, tanto che le stelle non apparivano più*”, come mai solo i Magi avevano visto quel segno nel cielo? Come mai a Gerusalemme nessuno l’aveva notata, tanto da far trasecolare i saggi e gli eruditi della corte di Erode alla notizia della sua presenza? »

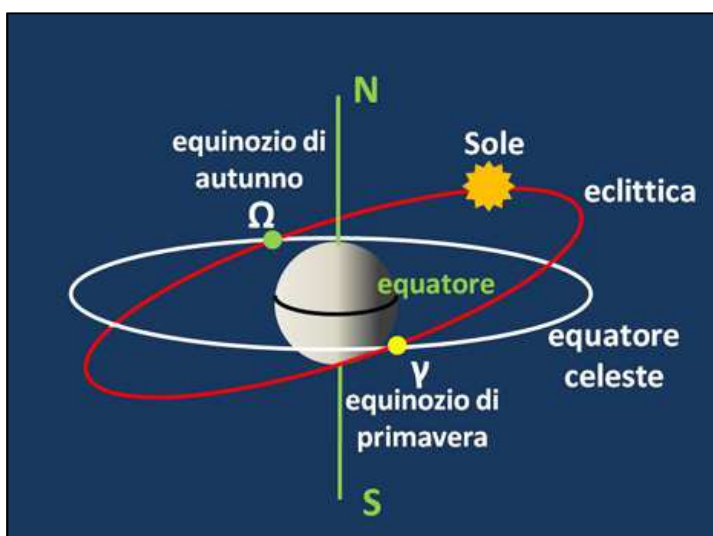
¹ Tutte le citazioni bibliche riportate in questo testo, ove non diversamente specificato, si rifanno alla *Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture* (TNM 1987, versione con riferimenti) che – a parere dello scrivente – rispecchia più fedelmente il significato originale della traslitterazione dal testo greco. Per le citazioni del Nuovo Testamento, il testo può essere confrontato con quello della *The Kingdom Interlinear Translation of Greek Scriptures* (KIT 1969), una traduzione interlineare (parola per parola) dal greco all’inglese. I riferimenti di entrambe le versioni sono riportati in bibliografia. In questo testo, il termine originale greco μάγοι, Magòi, (= Magi o Maghi), viene reso più correttamente “astrologi”. Secondo lo storico greco Erodoto (V secolo a.C.) i Magi erano in origine una delle sei tribù in cui si era diviso il popolo dei Medi (I, 101). Successivamente, presso i Persiani il nome aveva assunto il significato generico di “sacerdoti”. Ma di questo se ne discorrerà più approfonditamente in seguito.

A questo riguardo, se si tiene conto del fatto che i Magi altro non erano che astronomi-astrologi, l'enfasi data dal *Protovangelo di Giacomo* alla sua luminosità potrebbe essere puramente simbolica, da mettersi in relazione solo con ciò che essa avrebbe rappresentato: la nascita del più grande Re in Israele, un evento che i Giudei attendevano ormai da cinque secoli, dal loro ritorno dall'esilio babilonese (538 a.C.). Per questo i Magi intrapresero quel lungo viaggio dalle terre di Babilonia fino a Betlemme.² Il fenomeno astronomico osservato dagli astrologi doveva quindi essere importante dal punto di vista astronomico-astrologico ma non certo eclatante se visto da una persona normale. Da perfetti studiosi e conoscitori dei fenomeni celesti quali erano, allo scopo di trarne previsioni, essi avevano visto in questo segno astronomico più un significato simbolico che un significato reale, mentre a livello popolare esso poteva passare inosservato.

Ecco pertanto, che l'ipotesi della triplice congiunzione Giove-Saturno proposta da Keplero quasi 400 anni fa, pur dando una spiegazione razionale a quell'evento biblico-astronomico, non rispondeva a questa ulteriore domanda, che mai nessuno si era posto prima o alla quale – perlomeno – nessuno si era mai accinto a darne una spiegazione plausibile. L'ipotesi astronomica di Bianchi-Codebò-Veneziano sulla natura della Stella di Betlemme, coniuga tutti gli eventi celesti proposti da Keplero con il fenomeno della Precessione degli Equinozi, che provoca il lento cambiamento delle costellazioni equinoziali (e solstiziali) nel corso di migliaia di anni. Perché questa scelta? Due soli “oggetti celesti” sono “invisibili” ai profani, ma sono invece ben “visibili” a chi sa dove cercarli: sono i due luoghi puntiformi dell'intersezione dell'eclittica con l'equatore celeste (figura 2).

- il punto equinoziale di primavera; detto anche *punto vernale* o *punto gamma* (γ , per la sua somiglianza col simbolo astrologico dell'Ariete γ) o, ancora, *primo punto d'Ariete*. È il punto della sfera celeste dove sorge prospetticamente il Sole all'equinozio di primavera. In questo momento il Sole passa “salendo” dall'emisfero celeste australe a quello boreale.
- il punto equinoziale d'autunno; detto anche *punto omega* (Ω , per la sua somiglianza col simbolo astrologico della Bilancia Ω) o *punto della Bilancia*. È il punto della sfera celeste dove sorge prospetticamente il Sole all'equinozio d'autunno. In questo momento il Sole passa “scendendo” dall'emisfero celeste boreale a quello australe.

Figura 2. I punti equinoziali costituiscono i due luoghi puntiformi d'intersezione tra l'eclittica (cioè il piano dell'orbita terrestre, in rosso) e l'equatore celeste. Essi si incontrano in due punti: il punto vernale o Punto γ (Punto d'Ariete) all'equinozio di primavera, e il punto Ω all'equinozio d'autunno.



² Secondo una stima del tragitto dei Magi, effettuata dall'astronomo inglese D. Hughes, dell'Università di Sheffield, nel loro viaggio da Babilonia a Betlemme, essi avrebbero percorso una distanza di circa 800 chilometri.

Nella realtà, i termini *punto d'Ariete* e *punto della Bilancia*, sono definizioni improprie, perché il punto γ e il punto Ω erano rispettivamente nelle costellazioni di Ariete e Bilancia più di 2000 anni fa (come è possibile notare da manufatti dell'epoca, vedi [figura 3](#)), ma oggi essi ricadono rispettivamente nelle costellazioni dei Pesci e della Vergine. Infatti tali punti astronomici non sono fissi (come avviene nelle tavole degli oroscopi astrologici), ma sono dotati di un movimento precessionale retrogrado complessivo annuo pari a $0^{\circ}00'50,290966''$ (al 2000.0J), che permette ad essi di percorrere:

- l'intera eclittica in senso retrogrado in circa 25770 anni;
- ciascuna stazione zodiacale (fissata arbitrariamente in 30° ognuna) in circa 2147,5 anni;
- 1° in circa 71,6 anni.

I punti equinoziali γ e Ω sono impercettibili ad occhio nudo e rilevabili solo tramite strumentazioni particolari, ed a causa della loro natura puntiforme e del loro moto sono spesso assimilati ancora oggi a due stelle reali ma invisibili. Proprio intorno agli anni in cui nacque Gesù, dopo circa 2147,5 anni la precessione generale li aveva spostati dalle precedenti costellazioni dell'Ariete e della Bilancia a quelle nuove in cui si trovano tutt'oggi: i Pesci e la Vergine. Era così praticamente finita un'era e ne stava cominciando un'altra. Dal punto di vista astrologico era quindi lecito attendersi l'avvento di un nuovo ordine di cose. Questo passaggio dei punti equinoziali dalle rispettive costellazioni a quelle nuove, era quindi interpretabile come il segnale di un cambiamento politico, sociale e religioso. Per ciò che attiene alla simbologia cattolico-cristiana le due nuove costellazioni zodiacali erano pregne di significato. Il Pesce fu considerato uno dei primi simboli cristiani per eccellenza ([figura 4](#)). Lo stesso Gesù ne fece un uso figurativo: costituì i suoi discepoli "pescatori di uomini" (Vangelo di Marco 1:17) e paragonò i giusti a pesce eccellente, e i malvagi a pesce inadatto che viene gettato via (Vangelo di Matteo 13:47-50). Il secondo simbolo, quello della Vergine, viene usato dagli evangelisti Matteo e Luca che, richiamandosi alla profezia di Isaia 7:14, usano il termine greco *παρθένος* (*parthénos*) per indicare la nascita del Messia Gesù, da una Vergine rimasta incinta per opera dello spirito santo di Dio (Matteo 1:18-25; Luca 1:26-35).

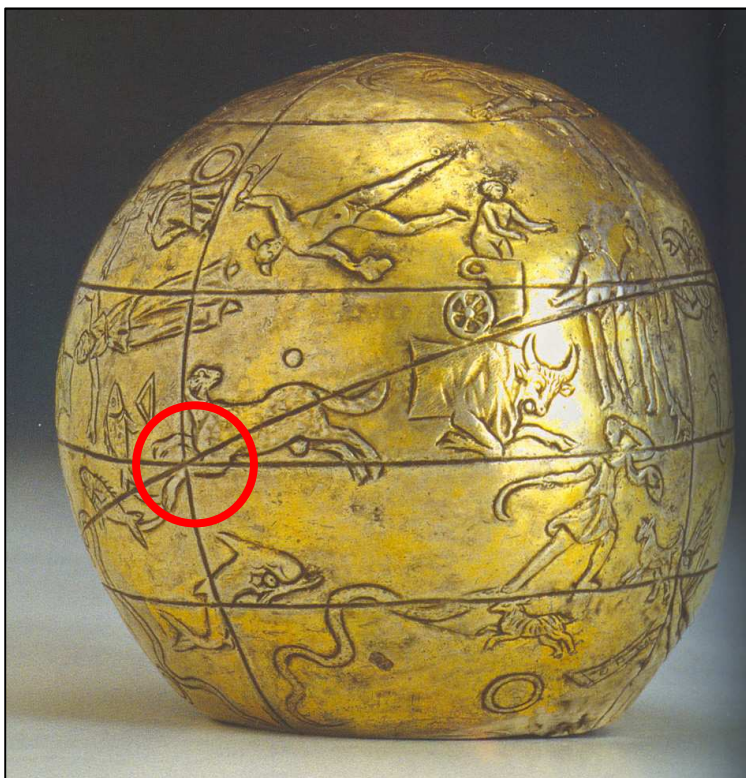


Figura 3. Globo celeste di provenienza ignota (II secolo a.C. – I secolo d.C.?) nella Collezione Kugel a Parigi (Francia). La sfera, in argento, ha un diametro di 6,3 centimetri e denota una buona conoscenza del cielo da parte dell'autore (da Kugel 2002). Nel cerchio rosso è evidenziato l'incrocio delle linee rappresentanti l'eclittica con l'equatore celeste: in altre parole il punto del cielo dove sorgeva il Sole all'equinozio di primavera (*punto gamma*, *punto vernale*), che in quell'epoca era nella zampa dell'asterismo rappresentante la costellazione dell'Ariete. Ancora oggi questo punto immaginario viene detto "punto d'Ariete", anche se in realtà, a causa della Precessione degli Equinozi, esso è ormai posizionato nell'attigua costellazione dei Pesci che si intravede poco più in basso, sul bordo a sinistra, sotto l'Ariete.

Figura 4. Stele funeraria marmorea romana di Licinia Amia (inizi del III secolo) ritrovata nella necropoli vaticana. Una delle più antiche iscrizioni cristiane. Nella parte superiore, vi è una dedica a D(iis) M(anibus). Poco sotto il motto cristiano in lingua greca IXΘYC ZΩNTΩN (ichthys zōntōn, che sta per “pesce dei viventi”). IXΘYC (ichthys) è un acronimo/acrostico che sta per “Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore dei Viventi”. Nel registro mediano sono rappresentati due pesci con un’ancora. Nel registro inferiore la scritta in latino “LICINIAE AMIATIBE NEMERENTI VIXIT/ ---. L’epigrafe è conservata al Museo Nazionale Romano, presso le Terme di Diocleziano. (foto Marie-Lan Nguyen)



Ma quando avvenne l’entrata dei punti equinoziali γ e Ω rispettivamente nelle costellazioni dei Pesci e della Vergine? Utilizzando due diversi software, lo *Starry Night Pro Plus* della canadese Imaginova e *Solex* di Aldo Vitagliano (Università di Napoli, Federico II), è possibile affermare che il punto vernale γ entrò nella costellazione dei Pesci intorno al 51 a.C., dando così inizio all’Era Zodiacale dei Pesci, e il punto autunnale Ω entrò nella costellazione della Vergine intorno al 16 a.C. (Barale, Veneziano 2019, pp. 229-232). Quindi, la triplice congiunzione Giove-Saturno del 7 a.C. che avvenne nella nuova costellazione zodiacale dei Pesci fu per i Magi il segno inequivocabile che qualcosa di nuovo stava per avere inizio per la società umana.

3. Che cosa è un “miracolo” ?

Nella sua lettera aperta, Frison afferma che: “*Senza miracoli, senza dogmi e senza rivelazione (che è un miracolo) non c’è religione. Questo, Bianchi, Codebò e Veneziano non lo hanno capito, perché hanno sostituito la stella miracolosa con la congiunzione di tre pianeti reali, cioè hanno cancellato il miracolo.*” Con la nostra ipotesi, in realtà, noi non abbiamo cancellato il “miracolo della stella”, se di miracolo si tratta. Il vero miracolo, caso mai, non è l’oggetto che Dio avrebbe usato, ma il modo in cui Dio si serve di questi fenomeni celesti, e questo indipendentemente dal fatto che l’oggetto sia una cometa, una stella o la triplice congiunzione. Cerco di spiegarmi meglio e di chiarire alcuni concetti.

Cosa è in realtà un “miracolo”? Vediamo qual è la definizione di questo termine in tre diversi dizionari:

“*Avvenimento che suscita meraviglia e stupore; effetto riscontrato nel mondo fisico che esula dal potere umano o naturale conosciuto ed è perciò attribuito a una fonte superiore.*” (AA.VV. 1990, vol. 2, p. 289).

“s. m. [dal lat. *miraculum* «cosa meravigliosa», der. di *mirari* «ammirare, meravigliarsi»]. – *In genere, qualsiasi fatto che susciti meraviglia, sorpresa, stupore, in quanto superi i limiti*

delle normali prevedibilità dell'accadere o vada oltre le possibilità dell'azione umana. In partic., per la teologia cattolica, fatto sensibile straordinario, fuori e al di sopra del consueto ordine della natura, operato da Dio direttamente o per l'intermediazione di una creatura.” (Treccani, <https://www.treccani.it/vocabolario/miracolo/>)

“1. Fatto che si ritiene dovuto a un intervento soprannaturale, in quanto supera i limiti delle normali prevedibilità dell'accadere o va oltre le possibilità dell'azione umana. 2. Per estensione: Il verificarsi di una contingenza inaspettata e favorevole, spesso decisiva ai fini di modificare o invertire il corso degli eventi ...” (Oxford Languages for Google)

Nelle Scritture Ebraiche (l'Antico Testamento) il termine ebraico *mohfèth* di solito dà l'idea di “miracolo”, come ad esempio quelli compiuti in Egitto per mezzo di Mosè e narrati nel libro dell'Esodo. Ma in altri casi lo stesso termine è usato nel senso di “portento” (dal latino *portentum*), “prodigio”(*prodigium*) o “meraviglia”. *Mohfèth* è spesso usato insieme ad un altro termine ebraico, *'ohth*, col significato di “segno” (Deuteronomio 4:34). Il portento poteva essere un atto miracoloso che manifestava la potenza divina, come quando Dio spaccò in due l'altare che il re Geroboamo, contravvenendo alla leggi divine, aveva edificato a Bètel per il culto dei vitelli (I libro dei Re [o III Libro dei Re, secondo la versione greca “dei Settanta” LXX] 13:4 “portento”), atto che presagiva la futura esecuzione del suo giudizio avverso su quell'altare e su coloro che vi operavano. Nelle Scritture Greche Cristiane (il Nuovo Testamento), nel citare le parole del profeta Gioele 2:30, che predicava “portenti [plurale dell'ebraico *mohfèth*] nei cieli e sulla terra”, san Pietro parla di “*portenti* [in greco *tèrata*, plurale del termine *tèras*] nel cielo di sopra e segni [*semeìa*, plurale di *semèion*] sulla terra” (Atti degli Apostoli 2:14, 19). Sempre nel Nuovo Testamento, il termine greco *dýnamis* (potenza), è reso anche “opere potenti”, “capacità”, “miracoli” (Matteo 25:15; Luca 6:19; I Lettera ai Corinti 12:10; versioni CEI, TNM, VR)³.

Secondo tali interpretazioni, Dio poteva far sì che la creazione e gli elementi naturali attestassero la sua Divinità servendosene per raggiungere precisi intenti al di là delle loro normali funzioni, spesso in un tempo specificamente e profeticamente stabilito. Anche quando in sé stessi quegli avvenimenti non erano straordinari, (ad esempio una siccità, un acquazzone, una grandinata o fenomeni del genere), il fatto che accadessero in adempimento di una profezia di Dio li rendeva speciali (si veda ad esempio I Re [III Re LXX] 17:1; 18:1, 2, 41-45). Nella maggioranza dei casi, comunque, gli avvenimenti stessi erano realmente straordinari, sia per estensione che per intensità (Esodo 9:24, ad esempio, parla di “grandine e di fuoco tra la grandine”), oppure perché si verificavano in modo insolito, persino inaudito, o in un tempo inconsueto (come riportato in Esodo 34:10; I Samuele [I Re LXX] 12:16-18).

Nelle Sacre Scritture molto spesso Dio usa gli elementi celesti per attestare la sua volontà: in Giosuè 10:1-14 ritarda il tramonto del Sole (o prolunga visivamente la luce solare) per permettere agli Israeliti di vincere un'importante battaglia per la conquista della Terra Promessa. In quell'occasione Dio si servì anche di una forte grandinata per sbaragliare i nemici di Israele, tanto che – come dicono le Scritture – in quell'occasione “*furono più quelli che morirono per le pietre della grandine che quelli che i figli d'Israele uccisero con la spada*” (figura 5). Anche se il miracolo riportato dal libro di Giosuè potrebbe voler dire l'arresto del moto di rotazione terrestre, lo stesso effetto Dio avrebbe potuto ottenerlo con altri mezzi, (dal momento che Egli è l'Onnipotente), ad esempio con una particolare rifrazione dei raggi della luce solare e lunare (Veneziano 2004).

³ CEI, *La Sacra Bibbia* (1986) Conferenza Episcopale Italiana, Roma. TNM, *Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture* (versione con riferimenti, 1987). VR, *Versione Riveduta* (1925) Giovanni Luzzi, ristampa del 1966 a cura della Società Biblica Britannica e Forestiera.



Figura 5. Giosuè e la pioggia di pietre e grandine. Nella scena: in primo piano i Gabaoniti si presentano a Giosuè sotto umili spoglie per chiedere un patto di pace con gli Israeliti. Alla notizia dell'accordo, cinque re degli Amorrei attaccano la città di Gabaon per punirla del "tradimento". Gli Israeliti intervengono in difesa della città vincendo grazie all'intervento divino: il Sole (in alto a sinistra nell'immagine) rimane immoto sulla pianura della battaglia dando modo agli Israeliti di completare la loro vittoria, mentre una pioggia di pietre di grandine decima l'esercito nemico in fuga. La xilografia è tratta da una versione del 1741 della *Biblia Sacra, Vulgatae Editionis*, l'Antico Testamento in lingua latina tradotto da san Girolamo (IV-V secolo), seguace fino all'estremo nel ricostruire i "testi originali" ebraici. Tale versione fu in uso nella chiesa latina per circa 1500 anni nell'edizione preparata secondo i dettami del Concilio di Trento (1545-1563) e vanta il maggior numero di manoscritti tra tutti i libri dell'antichità. Fu il primo libro ad essere stampato da Gutenberg (1455). <https://www.maremagnum.com/libri-antichi/biblia-sacra-vulgatae-editionis-sixti-v-pontificis-max-jussu/142202315>

Un fenomeno simile è quello narrato nel II Libro dei Re (IV Re, *LXX*) 20:8-11 dove, a riprova della veracità della sua promessa di prolungare di altri 15 anni la vita del re Ezechia, Dio dà al sovrano un segno: l'ombra del Sole che si avviava al tramonto, invece di avanzare sui gradini del palazzo reale a Gerusalemme, tornerà indietro di 10 gradini (Veneziano 2006). Lo storico ebreo Giuseppe Flavio dice a questo proposito che i gradini si trovavano 'nella casa di Acas', padre di Ezechia, facendo pensare che fossero parte di una scala. (*Antichità giudaiche*, X, 29 [ii, 1]). Accanto alla scala poteva essere stata sistemata una colonna che, colpita dai raggi del Sole, proiettava un'ombra che si allungava a poco a poco lungo i gradini e serviva per misurare il tempo. Sembra che questo prodigio abbia avuto grande risonanza, poiché nel II Libro delle Cronache 32:24, 31 si legge che alcuni messaggeri furono inviati a Gerusalemme da Babilonia per informarsi sull'accaduto. Qualunque fosse il metodo impiegato da Dio in queste occasioni, non sminuisce il fatto che ciò che è avvenuto sia comunque un "miracolo", il risultato dell'opera di un'entità superiore. Per un credente, il fatto che un evento possa essere di origine naturale, ma avvenuto nel momento opportuno per attuare il proposito divino, non toglie nulla al miracolo stesso.

Un altro esempio che conferma tale affermazione è narrato nel I Libro dei Re (III Libro dei Re, *LXX*). Dopo aver ucciso i profeti di Baal sul Monte Carmelo, ai tempi di Acab re d'Israele (IX secolo a.C.), il profeta Elia venne perseguitato dalla moglie del re, Izebel (o Gezabele), figlia del re di Sidone e fervida adoratrice del dio Baal (in ebraico *habBà'al*), signora delle nubi e della pioggia.

Izebel minacciò Elia di fargli fare la stessa fine che lui aveva fatto fare ai sacerdoti del suo dio (I Re 19:2). Scoraggiato ed impaurito da quella minaccia, Elia scappò lontano per mettersi in salvo. Percorse più di 300 chilometri finché non raggiunse il monte Horeb⁴ e si rifugiò in una caverna. In quel luogo il profeta esprime a Dio tutto il suo sconforto (I Re [III Re, LXX] 19:9, 10). Si sentiva solo e abbandonato, finché Dio non lo portò all'ingresso della caverna e gli fece assistere ad una serie di fenomeni impressionanti. D'improvviso si sollevò un vento impetuoso, così violento che *“fendeva i monti e spezzava le rupi”* emettendo un ruggito assordante; poi l'intera regione fu scossa da un violento terremoto al quale fece seguito il divampare di un grande fuoco il cui calore costrinse Elia a rifugiarsi all'interno della caverna per non esserne ucciso. Per ognuno di questi eventi le Scritture ribadiscono che *“Dio non era nel vento ... non era nel terremoto ... non era nel fuoco”* (I Re [III Re, LXX] 19:11, 12). Quelle spettacolari manifestazioni erano una dimostrazione che Dio era all'origine delle sorprendenti forze della natura, ma allo stesso tempo che era infinitamente più grande di qualsiasi cosa Egli avesse mai creato, tanto che – come disse Salomone – persino i cieli stessi non potevano contenerlo (I Re [III Re, LXX] 8:27).

Ma questi non sono gli unici esempi di come Dio utilizzi i fenomeni celesti per i suoi propositi. Gran parte delle dieci piaghe sull'Egitto, narrate in Esodo, possono essere classificate tra i fenomeni naturali e celesti. Ciò non significa privarli della loro “eccezionalità” o “miracolosità” anche perché molti di quei fenomeni furono selettivi, cioè – come dice la Bibbia – colpirono gli Egiziani ma non gli Ebrei. Nel libro profetico dell'Apocalisse (o Rivelazione di san Giovanni) si parla di grandine a proposito del primo dei sette angeli che suonano la tromba, e in relazione all'apertura del celeste santuario del tempio di Dio (Apocalisse 8:2, 7; 11:19). Quindi, nel momento in cui viene versata la settima coppa dell'ira di Dio, simbolici chicchi di grandine del peso di circa un talento (quantificabili in circa 20 kg l'uno) si abbattano sugli uomini malvagi.

Le Sacre Scritture sono piene di eventi che dimostrano la potenza divina e l'uso che Dio fa delle forze e degli elementi naturali, facendoli avvenire al tempo che Egli ritiene opportuno affinché si avveri il suo proposito. Alcuni di questi fenomeni sono conosciuti e spiegabili scientificamente, altri esulano invece dall'esperienza umana. D'altronde, se riteniamo che Dio sia all'origine dell'esistenza delle forze e delle leggi naturali, come ad esempio quella della gravitazione universale e della relatività – come credevano gli stessi Isaac Newton ed Albert Einstein – perché dovremmo mettere in dubbio la Sua capacità di compiere prodigi? Perché limitare l'operato divino *“al campo d'azione infinitamente angusto della conoscenza ed esperienza umana?”* (AA.VV. 1990, vol. 2, p. 290). La scienza è in cerca di risposte e spesso le risposte a certi quesiti sollevano ulteriori domande. È il naturale cammino della conoscenza umana fin dalla creazione del mondo. Ogni scoperta apre nuovi interrogativi ai quali, a causa della brevità della nostra esistenza, siamo impossibilitati a dare tutte le risposte che vorremmo, e capita quindi che queste risposte siano solo parziali, limitate dai nostri mezzi e soggette a continue revisioni. A volte ci sembra quasi che la scienza abbia semplicemente scalfito la superficie della realtà e abbiamo ancora un universo tutto da scoprire. Come disse lo scrittore e drammaturgo inglese Eden Phillpotts *“L'Universo è pieno di portenti in paziente attesa che il nostro ingegno diventi sufficientemente acuto”*. Sullo stesso filo del ragionamento, mi è sempre piaciuta una frase del Re Salomone che fa riflettere sulla nostra “piccolezza” di fronte ai grandiosi fenomeni della natura e che lascia intendere che non ci sarà fine a quello che potremo osservare, studiare e godere tra le meravigliose opere creative:

“[Dio] ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine.” (Ecclesiaste [Qoelet] 3:11, CEI)

⁴ Il monte Horeb era un luogo di importanza storica per il popolo d'Israele. Era lì che molto tempo prima, presso il rovelto ardente, il Dio d'Israele – Yahwèh – aveva parlato a Mosè. Ed era sempre lì che, successivamente all'uscita degli Israeliti dall'Egitto, Yahwèh aveva stipulato con quel popolo il patto della Legge, la cosiddetta “Legge Mosaica”.

4. La Stella di Betlemme: un miracolo divino? Cosa dice la Bibbia.

Fatta questa lunga ma doverosa premessa, passiamo alla questione sollevata dalle affermazioni di Carlo Frison sulla natura divina della stella che guidò i Magi. Come si è detto, essa fu vista solo da loro. In Matteo 2:1,2 si parla dei Magi che arrivano a Gerusalemme e fanno domande su dove era il re dei Giudei. Fu a causa delle loro domande che la notizia di questo evento arrivò alle orecchie di Erode. Se egli, come i Magi, avesse potuto vedere quel fenomeno nel cielo, non avrebbe avuto bisogno di invitare gli astrologi alla sua corte per avere da loro informazioni su questa “stella” e sul “re dei Giudei”.

Ma chi erano in realtà i Magi? Come si è già anticipato nella “nota 1”, secondo Erodoto essi erano una delle sei tribù in cui si era diviso il popolo dei Medi e che, successivamente, presso i Persiani il nome aveva assunto il significato generico di “sacerdoti”. Un rinomato dizionario biblico riporta quanto segue: “[I Magi] asserivano di interpretare i sogni, e avevano l’incarico ufficiale dei sacri riti ... erano, in breve, la classe dotta e sacerdotale, e avevano, si supponeva, l’abilità di trarre dai libri e dall’osservazione delle stelle una percezione soprannaturale di eventi futuri ... Ricerche successive tendono a considerare Babilonia piuttosto che la Media e la Persia il centro dell’attività dei Magi. In origine i sacerdoti Medi non erano chiamati Magi ... Dai Caldei ereditarono tuttavia il nome di Magi riferito alla casta sacerdotale, e così si spiega quanto dice Erodoto secondo cui i Magi erano una tribù della Media.”⁵

I Magi erano quindi sacerdoti e astrologi, secondo alcuni studiosi provenienti dalla città di Sippar, dove esisteva una rinomata scuola di astrologia. Sia ben chiaro, non erano dei ciarlatani, come gli odierni compilatori di oroscopi, ma prima di tutto erano assidui osservatori del cielo dai cui fenomeni cercavano di trarre presagi. Un testo arabo, conservato alla *Laurenziana* di Firenze li ricollega al culto di Zarathustra, fondatore della dottrina del mazdeismo, del magismo e delle pratiche esoteriche. Questo collegamento viene confermato da un testo apocrifo risalente al medioevo, il cosiddetto “Vangelo Arabo sull’Infanzia del Salvatore” dove si legge: “Nato il Signore Gesù a Betlemme di Giuda, al tempo del re Erode, ecco che dei Magi vennero a Gerusalemme, come aveva predetto Zaradusht, portando seco dei doni ...”. A ragione dunque Giustino Martire, Origene e Tertulliano, nel leggere il passo riportato nel Vangelo di Matteo 2:1, considerarono i magò dei astrologi. Lo stesso Tertulliano nella sua opera *De Idolatria*, al capitolo IX, scrive: “Conosciamo la mutua alleanza fra magia e astrologia. Gli interpreti delle stelle furono dunque i primi a ... presentare [a Gesù] doni.”

Parlando dei Magi e del Natale ecco ciò che viene detto nel Catechismo della Chiesa Cattolica.⁶ Nella parte prima (Professione della fede), sezione seconda (La professione della fede cristiana), capitolo secondo (Credo in Gesù Cristo, Unico figlio di Dio), articolo 3 (Gesù Cristo «fu concepito di spirito santo, nacque da Maria vergine»), al paragrafo “I misteri della vita di Cristo”, sono interessanti due punti:

- **Il mistero del Natale**

525 Gesù è nato nell’umiltà di una stalla, in una famiglia povera;²¹⁷ semplici pastori sono i primi testimoni dell’avvenimento. In questa povertà si manifesta la gloria del cielo.²¹⁸ La Chiesa non cessa di cantare la gloria di questa notte:

⁵ J. C. Müller in: *The Imperial Bible-Dictionary*, a cura di P. Fairbairn, Londra, 1874, vol. II, pag. 139.

⁶ https://www.vatican.va/archive/catechism_it/p122a3p3_it.htm. Consultato il 13.11.2021.

*« La Vergine oggi dà alla luce l'Eterno
e la terra offre una grotta all'Inaccessibile.
Gli angeli e i pastori a lui inneggiano
e i magi, guidati dalla stella, vengono ad adorarlo.
Tu sei nato per noi
piccolo Bambino, Dio eterno! ».*²¹⁹

- **I misteri dell'infanzia di Gesù**

528 *L'epifania* è la manifestazione di Gesù come Messia d'Israele, Figlio di Dio e Salvatore del mondo. Insieme con il battesimo di Gesù nel Giordano e con le nozze di Cana,²²⁹ essa celebra l'adorazione di Gesù da parte dei « magi » venuti dall'oriente.²³⁰ In questi « magi », che rappresentano le religioni pagane circostanti, il Vangelo vede le primizie delle nazioni che nell'incarnazione accolgono la Buona Novella della salvezza. La venuta dei magi a Gerusalemme per adorare il re dei Giudei²³¹ mostra che essi, alla luce messianica della stella di Davide,²³² cercano in Israele colui che sarà il re delle nazioni.²³³ La loro venuta sta a significare che i pagani non possono riconoscere Gesù e adorarlo come Figlio di Dio e Salvatore del mondo se non volgendosi ai Giudei²³⁴ e ricevendo da loro la Promessa messianica quale è contenuta nell'Antico Testamento.²³⁵ L'epifania manifesta che « la grande massa delle genti » entra nella famiglia dei patriarchi²³⁶ e ottiene la « *dignità Israelitica* ». ²³⁷

In quest'ultimo passo si tenta di rendere moralmente compatibile la visita degli astrologi a Gesù affermando che i Magi rappresentino la sottomissione delle religioni pagane al Vangelo del Cristianesimo. Questa interpretazione costituisce in realtà una ennesima contraddizione tra il testo biblico e la tradizione Cattolica. Quest'ultima, vede la stella come un segno divino, mandato da Dio a guidare i Magi affinché potessero andare a rendere omaggio a suo figlio Gesù. Eppure in tutte le Sacre Scritture l'astrologia viene considerata una pratica abominevole, demonica. Come potevano conciliarsi quindi le due cose ?

L'astrologia è essenzialmente politeistica. Trova la sua origine in Mesopotamia, dove si credeva che ciascuna sezione dei cieli fosse controllata da dèi diversi. Ogni movimento astrale o fenomeno celeste era attribuibile alla volontà di questi dèi. Tutto ciò contrastava apertamente con i precetti della religione ebraica, basata su una teologia rigorosamente monoteistica, dove l'astrologia, la divinazione, le pratiche occulte e magiche erano il collegamento con il mondo demonico. Le Sacre Scritture sono permeate da questo vigoroso messaggio (si veda a titolo d'esempio Deuteronomio 18:9-12 e Isaia 47:13-15).

Questo ragionamento ci conduce ad una domanda: se l'astrologia era considerata da Dio e dai profeti della Bibbia come una pratica altamente sacrilega, perché Dio avrebbe affidato a degli astrologi un segno nel cielo per evidenziare la nascita di suo figlio Gesù sulla Terra? Come mai solo gli astrologi videro quel segno?

Ma, mi sono posto anche un'ulteriore domanda: dal momento che per Dio nulla è impossibile, se la stella fosse stata mandata da Lui per guidare i Magi, perché non li aveva condotti direttamente a Betlemme? Sapendo benissimo che Erode voleva uccidere il bambino Gesù, avrebbe potuto fare in modo che i Magi evitassero Gerusalemme. In realtà i Magi guidati, secondo noi, dal movimento della triplice congiunzione in cielo nella costellazione dei Pesci (la nuova costellazione zodiacale in cui, come si è visto, era appena entrato l'equinozio di primavera, il punto γ), si diressero semplicemente dall'oriente verso occidente; in tale direzione la città più degna di nota

della Giudea era proprio Gerusalemme, ed è lì che i Magi avrebbero potuto ottenere le ulteriori informazioni che gli servivano per proseguire il loro viaggio e giungere alla presenza del Saošyant.

I Magi erano una casta sacerdotale dello Zoroastrismo o Mazdeismo, una rara religione monoteistica per quel tempo, il cui testo sacro è l'Avestā e la morale è molto simile a quella cristiana. Anche nel Mazdeismo esiste una figura simile al Messia: il Saošyant. Esso era destinato a nascere da una vergine alla fine dei 12000 anni di durata della creazione di Ahura Mazdā, quando il male sarebbe sembrato trionfare sul bene per volontà di Angra Mainyu (una figura molto simile al Satana ebraico), e a condurre il popolo dei devoti di Ahura Mazdā attraverso l'Ayah o giudizio finale. Anche il Saošyant quindi sarebbe dovuto nascere da una vergine, rappresentata proprio da quella costellazione dove, dal 16 a.C., era appena entrato il punto equinoziale autunnale Ω . Quindi, in base a questi elementi astrologici, è più plausibile che i Magi siano andati a Betlemme, non a cercare il Messia, ma il Saošyant (come già scritto nel 1933 anche dal gesuita Giuseppe Messina nel suo libro *I Magi a Betlemme ed una predizione di Zoroastro*). 12000 anni prima – tanti quanto durava la creazione di Ahura Mazdā – la situazione astronomica era invertita: l'equinozio di primavera era in Vergine e quello d'autunno in Pesci.

Ma queste non sono le uniche incongruenze tra il racconto biblico e la tradizione tramandata dalla Chiesa Cattolica. La tradizione parla infatti di “tre Re Magi”, ma:

Primo: Matteo non menziona mai che fossero “tre”.

Secondo: non menziona neanche che fossero “re”.

Terzo: non li menziona neanche per nome.

Matteo parla dei Magi al plurale, ma senza menzionarne il numero e senza affermare che fossero re persiani, come qualcuno sostiene. In effetti queste idee si diffusero a partire dal VI secolo, grazie ad una versione armena che riprendeva la storia della natività e che per prima menziona il numero dei Magi come pure i loro nomi (Melchiorre, Gaspare e Baldassarre, [figura 6](#)).



Figura 6. L'adorazione dei Magi nel mosaico del VI secolo di Sant'Apollinare Nuovo, nella città di Ravenna. Come si può notare in esso appaiono i nomi dei tre astrologi - Baldassarre, Gaspare e Melchiorre - i quali seguono la stella.

Tutti questi elementi fanno nascere parecchi dubbi sul carattere “positivo” o “divino” di questo fenomeno narrato dalle Sacre Scritture. In realtà Matteo tace assolutamente sulla natura di questa “stella”, definendola genericamente col termine greco “*astér*” e non afferma mai in alcun modo che essa fosse stata mandata da Dio o di averla vista personalmente, ma disse semplicemente che “i Magi l’avevano vista” quando erano ancora in Oriente (o l’avevano vista nell’Oriente, cioè al suo sorgere). La natura divina della stella prende corpo solo dopo la morte di san Giovanni, l’ultimo degli apostoli di Gesù, alla fine del I secolo. Una delle prime rappresentazioni dell’adorazione dei Magi e della stella su una lapide cristiana è quella detta dell’ “epitaffio di Severa” (figura 7) la cui data è stata stimata attorno alla fine del III secolo (più o meno all’epoca dell’imperatore Diocleziano), quando l’apostasia dal primitivo cristianesimo e dalle sue norme aveva ormai creato un divario incolmabile tra gli insegnamenti evangelici e la tradizione popolare che traeva spunto in gran parte dalla filosofia greca. Nessuno degli apostoli e dei cristiani del I secolo ha mai esaltato il carattere divino dell’astro che i Magi avrebbero seguito. Non bisogna quindi confondere le credenze del primo cristianesimo con le tradizioni che presero corpo solo posteriormente e che oggi fanno parte dell’iconografia cattolica del Natale.

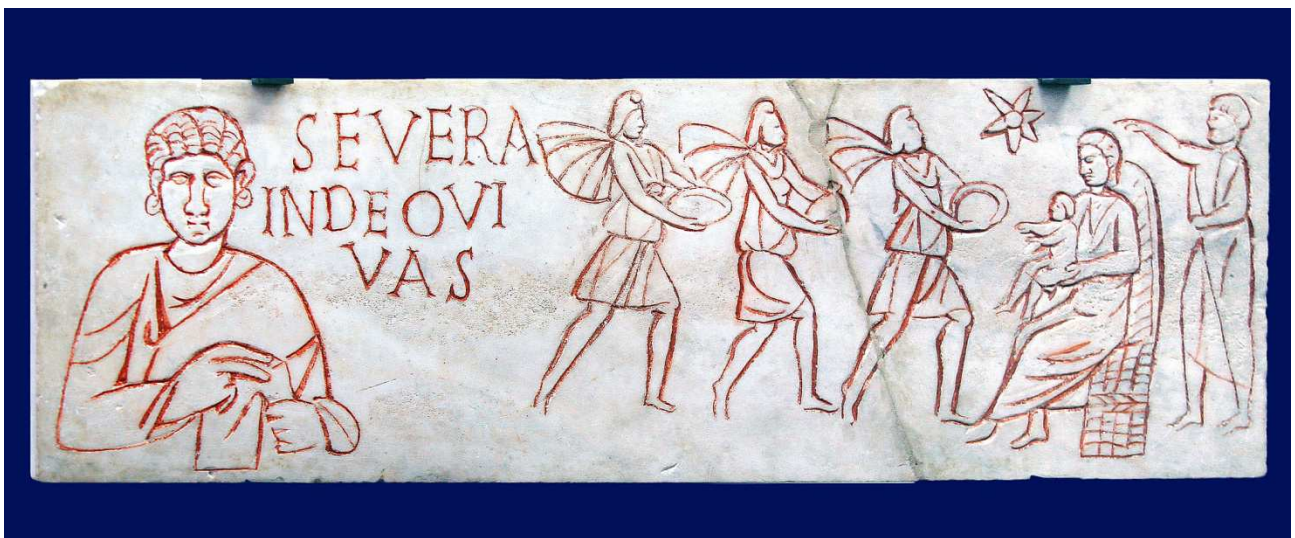


Figura 7. Lastra di chiusura del loculo di Severa. È una lastra in marmo bianco a grana fine con leggere venature grigie. Altezza 31,5 cm; lunghezza 102 cm; spessore 2,2 cm. È conservato nella Città di Vaticano, Museo Pio Cristiano, numero di inventario 28594. Oltre ad un augurio di vita eterna per la defunta Severa (“Vivi in Dio”), vi è una ricca decorazione incisa raffigurante, a sinistra, il ritratto della fanciulla che tiene in mano un rotolo (*volumen*), segno di sapienza, e, a destra, l’adorazione dei “tre re magi” raffigurati in abiti orientali con i mantelli gonfiati dal vento, a simulare il movimento, che vengono condotti dalla stella sino a Maria, seduta su un seggio di vimini, che tiene in braccio il piccolo Gesù che si protende a ricevere i doni. Dietro il seggio il profeta Balaam che indica la stella, alludendo al compimento della profezia messianica riportata in Numeri 24, 17: “Una stella spunterà da Giacobbe, uno scettro sorgerà da Israele”.

Ma c’è un ultimo e molto importante fattore per non ritenere la “stella” un messaggio o miracolo divino. Nel Vangelo di Luca 1:26 fu un angelo (Gabriele)⁷ ad annunciare a Maria che sarebbe rimasta incinta per opera dello spirito santo. Sempre in Luca 2:8-10 è un angelo che

⁷ Altra discrepanza tra testo biblico e tradizione cattolica. Gabriele non è un “arcangelo”, ma un “angelo”, così come ricorre nell’originale greco del Vangelo di Luca 1:26, “ἄγγελος”, (traslitterazione: *aggelos*; pronuncia: *ánghelos*), traduzione dell’ebraico מַלְאָךְ, mal’akh, e significa “messo”, “messaggero”, “servitore”. L’unico arcangelo di cui si parla nel testo biblico è Michele, e la prima volta che viene menzionato per nome è in Daniele 10:13. Come si evince dalla Prima Lettera di san Paolo ai Tessalonicesi 4:16 e dalla Lettera di Giuda 9, Michele altri non è che Gesù Cristo nella sua posizione celeste. Il termine “arcangelo”, dal greco ἀρχάγγελος, *archàngelos*, composto dalle parole αρχεν, “*archein*”, comandare e ἄγγελος, “*aggelos*”, angelo, significa infatti “colui che comanda gli angeli” o “capo degli angeli”.

apparve ai pastori che dimoravano di notte all'aperto (difficile che ciò accadesse in inverno, alla fine di dicembre come vuole l'usanza del Natale) per avvertirli di andare a Betlemme (letteralmente “*nella città di Davide*”) perché lì era nato il Salvatore. In Matteo 1:20 fu un angelo che apparve in sogno a Giuseppe dicendogli di sposare Maria. Sempre in Matteo 2:13 fu un angelo che apparve nuovamente in sogno a Giuseppe per ordinargli di fuggire con la sua famiglia in Egitto onde salvarsi dalla furia omicida di Erode. Infine, fu un “sogno divino” che avvertì i Magi di non tornare a Gerusalemme ma di tornare alle loro terre per un'altra strada (Matteo 2:12).

Quindi, alla luce di tutti questi fatti narrati nei due racconti di Matteo e di Luca, sorgono spontanee delle domande. Perché mai Dio avrebbe dovuto usare un fenomeno come quello della “stella”, quando poteva usare i suoi angeli o un sogno divino per guidare i Magi fino a Betlemme per adorare Gesù? Perché mai Dio avrebbe dovuto guidare i Magi a Gerusalemme, dove poco dopo quell'evento Erode ordinò di uccidere tutti i bambini di Betlemme? Ma, soprattutto, perché Dio avrebbe affidato a degli astrologi (i Magi per l'appunto) il compito di adorare suo figlio, quando l'astrologia era una pratica aborrita dalle Sacre Scritture? Se si analizzano gli avvenimenti che quella “stella” mise in moto si può notare che la sua apparizione potrebbe avere a che fare con un progetto che mirava ad eliminare il Messia prima che egli potesse assolvere il suo mandato divino.

Ecco, dunque, che appare sempre più plausibile che i Magi si siano incamminati verso la Palestina e la Giudea per credenze che già facevano parte del loro bagaglio culturale e religioso (perché ritenevano che lì dovesse nascere il predetto Saošyant) piuttosto che per la religione di un'altra terra ed una cultura fondamentalmente estranea alla loro. Si diressero verso la Palestina perché era astrologicamente correlata con la costellazione dei Pesci, all'interno della quale stava avvenendo la triplice congiunzione Giove-Saturno e nella quale era appena entrato il punto γ .

Giuseppe Veneziano

Osservatorio Astronomico di Genova

Bibliografia

ALBRIGHT, W. F., 1940, *The Archaeology of Palestine: From the Stone Age to Christianity*, Bulletin of the American Schools of Oriental Research, 1940, University of Chicago Press.

BARALE P. – VENEZIANO G., 2019, *Il cuore celtico dell'Augusta dei Taurini. Il ruolo dell'astronomia nella fondazione della Torino delle origini*, Araba Fenice Editore, Boves (Cuneo).

BIANCHI E. – CODEBÒ M., 2005, [*Considerazioni astronomiche sulle aspettative messianiche giudaico-cristiane*](#). In: Atti dell'VIII Seminario A.L.S.S.A. di Archeoastronomia, Genova 22-23 aprile 2005, pp. 82-94.

- BIANCHI E. – CODEBÒ M. - VENEZIANO G., 2005, [Ipotesi astronomica sulla stella di Betlemme e sulle aspettative escatologiche coeve nel mondo mediterraneo](#). In: Atti del V Congresso Nazionale della Società Italiana di Archeoastronomia, Osservatorio Astronomico di Brera - Milano, 2005, pp. 9-28.
- BIANCHI E. – CODEBÒ M. - VENEZIANO G., 2008, [Dalla stella di Betlemme alla creazione del mondo](#). In: Atti del IX Seminario A.L.S.S.A. di Archeoastronomia, Genova 31 marzo 2007, pp. 72-82.
- BIANCHI E. – CODEBÒ M. - VENEZIANO G., 2009, [Tempo della creazione e ciclo precessionale nella Bibbia](#). In: Atti del X seminario A.L.S.S.A. di Archeoastronomia, Genova 12 aprile 2008, pp. 76-87.
- BIANCHI E. – CODEBÒ M. - VENEZIANO G., 2010, [Tempo della creazione e ciclo precessionale nella Bibbia](#). In: Il cielo e l'uomo: problemi e metodi di astronomia culturale, Atti del VII Congresso Nazionale della Società Italiana di Archeoastronomia, ed. Società Italiana di Archeoastronomia, Roma, 2010, pp. 119-131, ISBN 978-88-904402-0-5.
- CEI, 1986, *La Sacra Bibbia*, Conferenza Episcopale Italiana, Roma.
- CODEBÒ M., 2012, [La precessione degli equinozi prima d'Ipparco: dalla Stella di Betlemme alla creazione del mondo](#). In: Atti del I Convegno Nazionale di Archeoastronomia in Sardegna, "Cronache di Archeologia", vol. 9, Sassari, 2012, pp. 47-83, ISBN 978-88-89502-48-8.
- CODEBÒ M., 2020, [Trentamila anni di Stelle di Betlemme](#), in: Atti del XXII Seminario ALSSA di Archeoastronomia, Osservatorio Astronomico di Genova.
- KIT, 1969, *The Kingdom Interlinear Translation of the Greek Scriptures*, Watch Tower Bible & Tract Society of Pennsylvania, International Bible Students Association, New York.
- KUGEL J., 2002, *Spheres: the Art of Celestial Mechanics*, Paris, pp. 22-27.
- MESSINA G., 1933, *I Magi a Betlemme ed una predizione di Zoroastro*, Apud Pont. Institutum Biblicum.
- SACHS A.J. - WALKER C.B.F., 1984, *Kepler's View of the Star of Bethlehem and the Babylonian Almanac for 7/6 B.C.*, IRAQ, vol. 46, n° 1 (Spring 1984), pp. 43-55, British Institute for the Study of Iraq. Reperibile sul sito Internet: http://www.jstor.org/stable/4200210?seq=1#page_scan_tab_contents.
- TNM, 1987, *Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture*, (edizione con riferimenti), Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova, Watch Tower, Roma.
- VENEZIANO G., 2004, [L'Astronomia nei testi biblici](#), Atti del VII Seminario di Archeoastronomia ALSSA, Osservatorio Astronomico di Genova, 24 aprile 2004, pp. 67-91.
- VENEZIANO G., 2005, [La Stella di Betleem: realta o fantasia?](#), Atti del VIII Seminario di Archeoastronomia ALSSA, Osservatorio Astronomico di Genova, 22-23 aprile 2005, pp. 52-81.
- VENEZIANO G., 2006, [Il fenomeno solare del re Ezechia](#), Circolare ALSSA, n. 6, dicembre 2006.
- VENEZIANO G., 2015, [L'eclisse di Erode](#), Atti del XVII Seminario di Archeoastronomia ALSSA, Osservatorio Astronomico di Genova, 28-29 marzo 2015, pp. 75-115.
- AA.VV., 1990, *Perspicacia nello studio delle Scritture*, Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova, Watch Tower, Roma.